GENERALIZZIAMO LO SCIOPERO DEL 6 MAGGIO!

Dopo il comizio finale continuiamo il percorso e rinforziamo le ragioni di questo sciopero.
Contro le politiche del governo, della giunta provinciale e delle associazioni padronali!

Finalmente fu sciopero generale! le numerose iniziative che si sono contraddistinte per le pressioni dei lavoratori, di parte del sindacato e dei movimenti sociali che dallo scorso autunno hanno riempito le piazze per resistere agli attacchi al lavoro, all'istruzione e ai beni comuni, la segreteria della CGIL si è accorta che in Italia la vita per milioni di persone non va poi così bene: la crisi economica, prodotta dall'intero sistema capitalistico, sta infatti, con tutta la sua brutalità, colpendo settori sempre più ampi della società.
Le associazioni padronali non sono state di certo a guardare e hanno avuto l'opportunità di rafforzare il proprio potere e di continuare la loro "lotta di classe": per i tanti Marchionne, fan del capitalismo e del mercato, si è presentata la possibilità di cancellare qualsiasi tipo di ostacolo sociale all'arricchimento di pochi a scapito della miseria di molti. Che sia nelle fabbriche di Melfi o di Rovereto, che sia al supermercato Orvea di Trento o in una delle tante cooperative trentine, gli alfieri del profitto a tutti i costi hanno potuto, facendo loro il ricatto del *"c'è la crisi*", imprimere una nuova riduzione ai salari e ai diritti di milioni di lavoratori.
Il supporto fondamentale per arrivare a questo stato di cose arriva da decenni di politiche governative che hanno fatto passare una escalation di provvedimenti volti ad aggredire, colpevolizzare ed umiliare il lavoro, al punto da rendere precaria e difficile l'esistenza di tutti: la povertà è in costante aumento, la precarietà una condizione perenne sempre più larga e i giovani sono disoccupati oppure assunti solo con contratti atipici.
E per questo governo, nella propria agenda politica, il tema all'ordine del giorno non è la ricerca di una via d'uscita dalla crisi, bensì il modo di sfruttare la stessa crisi: si aiutano i poteri forti e le lobby economiche nel concretizzare il profitto facile attraverso una costante privatizzazione dei beni pubblici. In pochi anni a forza di tagli camuffati da riforme si sta terminando il processo di smantellamento del welfare, e ambiti importanti del pubblico (sanità, scuola, servizi...) colpiti pesantemente stanno diventando totalmente inefficienti e accessibili solo a coloro che avranno la possibilità di pagare. Questi soldi sottratti al welfare sono gli stessi che oggi vanno a finanziare le guerre come quella in Libia, o che vengono spesi per la costruzione di armamentario bellico oppure per l'energia nucleare.

Se il declino dell'Italia sembra irreversibile, il Trentino non può fare finta di stare meglio dal momento che le politiche di Dellai e dei padroni trentini sembrano le copie in salsa locale di Berlusconi e Marchionne.
Nel momento in cui quella che ci troviamo a subire è una crisi strutturale non esistono "isole felici" dove i processi di precarizzazione delle vite e di sfruttamento non avvengono. La situazione economica in Trentino non è molto più florida rispetto al resto d'Italia e, nonostante negli ultimi due anni ci siano state cospicue manovre finanziarie per tamponare la crisi, non si avvertono segnali diversi: la disoccupazione giovanile avanza (il 30% sotto i 30 anni non ha lavoro, una larga fetta del restante ha contratti atipici), molte aziende chiudono i battenti o licenziano, altre hanno disdetto i contratti integrativi per risparmiare sul costo del lavoro, altre impongono i diktat di stampo marchionniano (vedasi caso della Marsilli di Rovereto). Nemmeno il sistema delle cooperative sta in buona salute e dove non fallisce miseramente, come nel caso di alcune cantine vinicole, perde i principi di cooperazione e solidarietà assumendo atteggiamenti più simili a multinazionali con assunzioni solo precarie, aumenti contrattuali bloccati o ridicoli, licenziamenti antisindacali come nel caso della COOP. La scuola invece comincia a vedere i tagli realizzati con la riforma Dalmaso: ridotti il numero dei docenti e aumentata la quota dei precari, ridotta la qualità della didattica e aumentate le ore di lavoro, e come si temeva aumentati i finanziamenti alle scuole private e paritarie. Sconcertante che si siano fatti passare come stanziamenti per la scuola pubblica 380 milioni che andranno agli imprenditori edili per la sola edilizia scolastica.
Che anche in Trentino si stia subendo la crisi lo sanno bene i lavoratori e i pensionati che fanno fatica ad arrivare a fine mese, o coloro, come nel caso delle nuove famiglie, che non riescono a permettersi di pagare degli affitti in città o comperarsi una casa, mentre la Provincia sembra diventata un'enorme agenzia immobiliare più interessata a regalare soldi ai soliti noti speculatori del mattone.
Se il versante lavoro non è roseo, ancor meno è quello ambientale da sempre tallone d'achille della giunta: inceneritore, treno ad alta velocità, metroland, impianti di risalita sono alcuni degli esempi dell'incapacità della politica provinciale di immaginarsi delle alternative nella gestione dei rifiuti, nella mobilità ecologica e nel turismo che non prevedano nocività e devastazioni ambientali. E mentre, dal basso, migliaia di persone si impegnano affinché l'acqua torni ad essere gestita dai comuni e dai cittadini una norma provinciale, inserita in finanziaria, da ulteriori vantaggi alla S.P.A. Dolomiti Reti che gestisce l'acqua di quasi metà Trentino.
Di fronte a quello che sembra un continuo saccheggio della dignità e dei diritti, dall'autunno scorso, gli studenti assieme alle nuove generazioni precarie, ai lavoratori, ai comitati per i beni comuni, si sono ripresi la parola, le piazze, chiedendo con forza un cambiamento radicale che porti alla costruzione di una alternativa a questo stato di cose. L'appello rivolto a tutti è che il 6 maggio diventi una giornata di lotta per farci sentire da chi, arroccato nei suoi palazzi, sembra non interessarsi a ciò che accade fuori, nel paese reale.

Uniti per lo Sciopero